

Spettacoli



Un'inquadratura di «A qualcuno piace caldo» di Billy Wilder

«A qualcuno piace caldo», il capolavoro di Wilder con Curtis e Lemmon travestiti da donna

Stasera in TV le nonne di «Tootsie»

Il film è celeberrimo, ma chi ha applaudito recentemente il travestimento gignesco del Dustin Hoffman di Tootsie e la classe sopraffina della Julie Andrews di Victor Victoria non dovrebbe perderselo stasera in TV (rete 1, ore 20,30). Parliamo di A qualcuno piace caldo, forse il più divertente film di Billy Wilder e certamente uno dei primi a fare dell'ambiguità sessuale, del travestimento uomo-donna, del gioco dei ruoli qualcosa di più di una semplice trovata comica. Per carità, non è il caso di scomodare Freud o il senso atavico di castrazione per questa commedia sofisticata dai ritmi strepitosi e dai dialoghi perfetti (forse pochi sanno che la sceneggiatura di Wilder e Diamond si rifaceva al soggetto portato già sullo schermo nel 1935, in Fanfare d'Amour di Richard Pottier), ma è indubbio che in A qualcuno piace caldo il regista austriaco riuscì a compiere il miracolo: raccontare una storia vagamente scandalosa, in bilico tra travestimento e omosessualità, senza cadere mai nella volgarità nella battuta carria. Anzi spezzando una lancia in favore di una tolleranza sessuale che allora, nell'America dei tardi anni Cinquanta, doveva sembrare per lo meno azzardata.

Intendiamo, i due protagonisti Tony Curtis e Jack Lemmon che si travestono da donna per sfuggire ai gangsters di Ghetto e che entrano a far parte dell'orchestra di Marilyn Monroe non hanno niente della tormentata crisi di identità post-femminista del Michael-Dorothy di Tootsie, eppure un curioso senso di incertezza, di intriga e curiosità percorre tutto il film, fino alla stupenda battuta finale — «Nessuno è perfetto» — che Daphne (Lemmon) dirà al riccone Osgood Fielding (Joe E. Brown) invaghitosi tenacemente di lei.

Lasciamo comunque la parola allo stesso Billy Wilder, che meglio di chiunque altro può spiegare la genesi e le intenzioni del suo film. «Molte persone mi hanno chiesto perché ho cominciato A qualcuno piace caldo col massacro di San Valentino. Ma occorre qualcosa di veramente violento perché dei giovanotti si travestissero da donna e continuassero nell'impiego al punto tale da non rivelare la propria identità nemmeno a Marilyn». L'omosessualità? Certo, ognuno può vedere nel film ciò che vuole, ma ricordiamoci che tutto il gioco del film consiste nel fatto che i due, pur essendo travestiti da donna, continuano ad avere processi mentali maschili. Insomma, non pensano mai di essere donne, solo per un momento Lemmon si scorda di essere uomo: ma quando gli capita non è una relazione omosessuale, è proprio l'idea di essersi fidanzato con un miliardario. «Tutti mi chiedono della battuta conclusiva. Francamente veniva dalla disperazione. Girammo la fine del film senza Marilyn Monroe, perché stamattina. Tutto stava andando a rotoli e così ci venne fuori spontanea quella battuta. Eravamo sicuri che non fosse abbastanza forte. E invece...».



Riccardo Muti ha diretto a Firenze il «Requiem» di Verdi

Il concerto Malgrado la splendida esecuzione del «Requiem» di Verdi, il pubblico è rimasto freddino. Il «divorzio» del direttore dal Comunale pesa ancora

Il film



John Landis (nei panni di Slok) mentre gira una scena del film

L'urlo di Slok un King Kong tutto da ridere

mi. an.

Inventare l'attore del futuro: a Milano un convegno delle scuole di teatro

MILANO — C'è chi considera la scuola di teatro come destabilizzante per la personalità dell'allievo attore; chi sostiene che distrugge la soggettività; chi dice di rifiutarsi di firmare diplomi che diano a signore lei è un artista; chi vive la scuola come luogo della inquietudine e chi addirittura come luogo della disubbidienza. Sono queste le tesi emerse nel corso della due giorni che, di fronte a un parterre regale affollato di attori e registi celebri, ha visto i direttori delle scuole di teatro pubbliche d'Europa confrontarsi in margine a una rassegna organizzata dalla scuola d'arte drammatica di Milano e dall'Accademia di Roma che per una settimana ha alimentato saggi, lezioni aperte, spettacoli, che avevano al loro centro la figura dell'attore.

Lotta, inquietudine, disubbidienza: teatro come luogo della trasgressione allora? Ma trasgredire significa presupporre la presenza di maestri carismatici; ma di questo cari-

smo, pur nelle ovvie differenze, sembrano mancare le scuole viennesi, quelle tedesche, quelle ungheresi e quelle francesi, oltre naturalmente, a quelle italiane. Tanto che un regista come Walter Faglia ha potuto affermare, senza essere disussu, che i maestri — almeno da noi — si contano sulle dita di una mano e ne avanzano.

Alla ribalta dunque, in questi due giorni di convegno, essenzialmente il ruolo dell'attore e della sua formazione e alcuni interrogativi inquietanti: è pensabile che il modo di fare «crescere» un attore sia malinconicamente sempre identico? E all'interno di un teatro in movimento è preferibile una scuola di tendenza oppure una scuola eclettica? A

queste domande le risposte sono e possono essere diversissime: preoccupate e alla ricerca di una propria identità quelle delle scuole italiane e del Conservatorio di Parigi; più tranquille e sicure quelle delle scuole tedesche e ungheresi che agiscono all'interno di una situazione teatrale in grado di assorbire senza problemi l'offerta, di interpreti sfornati a getto continuo.

Il problema — sottolineava giustamente Giorgio Guazzotti, direttore organizzativo del Teatro Stabile di Torino — riguarda in ultima analisi, il mercato di produzione e di distribuzione. Quali sono, dunque, le esigenze di questo mercato e quale attore gli abbisogna? Un qualche spunto di progettualità l'ha avuto in un intervento applauditissimo

quella grande attrice che è Maria Fabiani trasformata in insegnante da qualche anno a questa parte: l'importante — ha detto fra l'altro — è che l'attore acquisisca una mentalità di ricercatore, che sia in grado di ribadire la propria concreta autonomia anche nei riguardi del regista.

Sull'intero convegno ha affollato, senza risposta, la domanda provocatoria di un giovane allievo: ma l'aspirante attore è forse una specie di frate trappista che vive lontano dal mondo preoccupato solamente di apprendere le tecniche del proprio mestiere con la speranza di diventare, un giorno, un grande interprete che si avventura nel mondo del mercato dalla sua parte?

Maria Grazia Gregori

Il concerto Malgrado la splendida esecuzione del «Requiem» di Verdi, il pubblico è rimasto freddino. Il «divorzio» del direttore dal Comunale pesa ancora

Firenze non perdona Muti

Da camera sovietica, fondata due anni fa dal famoso violinista Vladimir Spivakov, che proprio con il suo concerto al Teatro della Pergola ha fatto il suo esordio italiano. Un concerto che ha confermato la classe e la fama degli strumentisti ad arco della gloriosa scuola russa. Dotati di uno smalto morbido, prezioso e compatto, prettamente «cameristico», questi «Virtuosi» hanno esaltato i due Mozart e il programma (il Divertimento K. 137 e la celeberrima Sinfonia concertante per violino, viola e orchestra, solisti d'eccezione lo stesso Spivakov e Yuri Bashmet, che hanno gareggiato in fantasia e virtuosismo), e la Serenata per archi di Ciaikovski; stante una grave infiammazione alle corde vocali.

Un altro ospite di prestigio delle ultime serate del «Maggio» è stato il complesso dei «Virtuosi di Mosca», ovvero la più importante orchestra da camera sovietica, fondata due anni fa dal famoso violinista Vladimir Spivakov, che proprio con il suo concerto al Teatro della Pergola ha fatto il suo esordio italiano. Un concerto che ha confermato la classe e la fama degli strumentisti ad arco della gloriosa scuola russa. Dotati di uno smalto morbido, prezioso e compatto, prettamente «cameristico», questi «Virtuosi» hanno esaltato i due Mozart e il programma (il Divertimento K. 137 e la celeberrima Sinfonia concertante per violino, viola e orchestra, solisti d'eccezione lo stesso Spivakov e Yuri Bashmet, che hanno gareggiato in fantasia e virtuosismo), e la Serenata per archi di Ciaikovski; stante una grave infiammazione alle corde vocali.

Un altro ospite di prestigio delle ultime serate del «Maggio» è stato il complesso dei «Virtuosi di Mosca», ovvero la più importante orchestra da camera sovietica, fondata due anni fa dal famoso violinista Vladimir Spivakov, che proprio con il suo concerto al Teatro della Pergola ha fatto il suo esordio italiano. Un concerto che ha confermato la classe e la fama degli strumentisti ad arco della gloriosa scuola russa. Dotati di uno smalto morbido, prezioso e compatto, prettamente «cameristico», questi «Virtuosi» hanno esaltato i due Mozart e il programma (il Divertimento K. 137 e la celeberrima Sinfonia concertante per violino, viola e orchestra, solisti d'eccezione lo stesso Spivakov e Yuri Bashmet, che hanno gareggiato in fantasia e virtuosismo), e la Serenata per archi di Ciaikovski; stante una grave infiammazione alle corde vocali.

Di scena

Viaggio negli incubi di un autore «affamato»

LA FAME, studio su Hamsun. Elaborazione e regia di Teresa Pedroni. Interpreti: Stefano Gragnani, Massimo Pedroni, Amparo Pilar Aguirre, Gianluigi Pizzetti. Roma, Teatro Politecnico (sala B).

D'ispirazione autobiografica, il romanzo di Knut Hamsun Fame — non per nulla scritto in prima persona — narra l'allucinante pellegrinaggio, nella Oslo (Cristiana, all'epoca) di fine secolo, d'un solitario e poverissimo intellettuale; i suoi incontri con un prossimo geniale, un geniale estile, o semplicemente pietoso; i suoi penosi tentativi di procurarsi del cibo, un tetto, il minimo necessario alla sopravvivenza; la sua fuggevole avventura con una donna, che ai suoi occhi appare e scompare come un miraggio. La partenza in nave, alle più umili condizioni, verso un destino incerto, suggerisce un diario di un'esperienza esistenziale estrema, che nel suo linguaggio sembra riflettere lo stato febbrile del protagonista, in un'alternanza continua di sconforto e di esaltazione.

La lettura scenica che, dell'opera del grande narratore norvegese (1859-1952), offre Teresa Pedroni ha il suo motivo di più palese rilievo nello sdoganamento della figura centrale: per meglio dire, il personaggio è spesso seguito, tallonato, e in qualche caso sostituito, da una specie di ombra corporea; che ripete i suoi gesti e atteggiamenti, fa loro eco, ne fornisce una versione ironica o irrisoria. Le altre presenze maschili si riasumono in un solo interprete, e

Servizio Sanitario Nazionale Regione Piemonte UNITÀ SANITARIA LOCALE 1-23 TORINO

LA CASA VINICOLA BOLLA DI VERONA venuta a conoscenza che su alcuni quotidiani è apparsa la notizia di trattative in atto per l'acquisizione di una partecipazione azionaria nella casa vinicola Corvo di Salaparuta, SMENTISCE decisamente, per sé ed aziende collegate, tale notizia destituita di qualsiasi fondamento.

Programmi TV Rete 1, Rete 2, Rete 3, Canale 5

Scegli il tuo film UN POSTO AL SOLE (Italia 1, ore 10) Giornata di scelte dolose per il cinefilo telependente. Si comincia con questo classico dramma riscattato, oltre che dalla regia di George Stevens, anche dalla interpretazione di Montgomery Clift e Elizabeth Taylor...

Radio RADIO 1, RADIO 2, RADIO 3